

*«L'opera non sta mai da sola, è sempre un rapporto.
Per cominciare: almeno un rapporto con un'altra opera d'arte.
Un'opera sola al mondo non sarebbe neppure intesa come produzione umana,
ma guardata con reverenza o con orrore, come magia, come tabù,
come opera di Dio o dello stregone; non dell'uomo».*

Roberto Longhi, *Proposte per una critica d'arte*, in *Paragone*, n. 1, 1950.

Giuseppe Stampone, la nuova etica delle immagini

Lorenzo Madaro

Giuseppe Stampone considera la storia dell'arte – anzi, la storia delle immagini – un grande archivio aperto da investigare con consapevolezza, transitando tra epoche e stili e inglobando all'interno del proprio immaginario storia e storie, ossessioni visive e relazioni concettuali con specifiche opere e determinati artisti. Attingendo a un vasto repertorio di immagini, compie azioni di estrema consapevolezza: da un lato sa bene che certe icone sono ininterrottamente vive, perciò non possono non essere recuperate dal suo sguardo di artista perché detengono valori ancora attivi; dall'altro le rilegge, cambiando alcuni dettagli della costruzione delle composizioni, riattualizzandole con nuovi corpi, nuovi dettagli determinanti per una comprensione sostanziale del suo pensiero. Gli interessa quindi pensare a un'arte in grado di strutturare un percorso di riflessione sul presente, facendo transitare il pensiero da immagini globali che ci appartengono, per formazione ma anche per distrazione.

Dilatare il tempo, del fare e dell'osservazione: è questo un altro paradigma essenziale, che in questa mostra personale affiora con estrema chiarezza attraverso una selezione ragionata di opere recenti realizzate con penna bic su tavola e carta. Nell'era assoluta di ciò che è subitaneo, Stampone ci riporta invece in un tempo dilatato, quello della dimensione del fare dall'afflato volutamente artigianale che rifiuta il tempo imposto e si concentra anche ossessivamente verso ciò che è obbligatoriamente enorme ed evidente. Al contrario, l'artista con le sue velature di tracce ci riporta nell'intimità di un lavoro in grado di essere pregnante nel suo essere intimo, volutamente ridotto, in un concentrato assoluto di rigore e visione, che è lo stesso che respiriamo osservando quelle

tavolette dipinte del Tre e Quattrocento, concepite per la devozione privata o per esigenze nomadiche. Dettagli imperscrutabili, citazioni, connessioni iconografiche: anche questi addendi del lavoro di Stampone necessitano di tempi lunghi di digestione e restituzione.

Nomade è anche Stampone, anzitutto per la sua capacità di spaziare da immagini sacre per la storia della pittura, come accade con il *San Girolamo nello studio* di Antonello Da Messina (1474-1475 ca.) o con il *Viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, a icone del Novecento, da Fidel Castro a molti altri: tutti loro vivono tavole e carte, insieme alle donne afgane, ai bambini novelli viandanti che osservano, stupiti, la metropoli, ed ancora la rivisitazione della *Tempesta* di Giorgione, che ci evidenzia l'impegno dell'artista nei confronti del grande tema dell'emigrazione. Le fonti sono i libri di storia dell'arte, ma anche i quotidiani, le riviste e naturalmente internet.

Nel suo stesso farsi – e prima ancora che per le tematiche investigate –, l'opera di Stampone è politica, perché in quella ossessiva costruzione di immagini attraverso le velature della Bic blu l'artista difende la propria autosufficienza sviluppando un proprio tempo. Anche quando si concentra sugli aspetti processuali e partecipativi, l'impegno di Stampone è consapevolmente politico, come accade con l'Abbecedario di sessanta lettere concepito con i bambini del Ghetto di Roma: un'opera unica, collettiva, che avvalora gli stadi primari della riflessione alla base del suo percorso mentale e creativo: c'è prima la socialità, la condivisione. Seguita poi dal lavoro solitario, intimo, rituale e meditativo in studio. L'opera torna ad essere investita da un'aurea senza tempo, proprio perché ingloba tanti tempi, tante storie, tante immagini e un'unica sensibilità, sempre dilatata e in divenire.